

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IV DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Lc 7,18-23: ¹⁸ Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni ¹⁹ li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ²⁰ Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». ²¹ In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. ²² Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. ²³ E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

La figura del Battista viene focalizzata in modo particolare dall'evangelista Luca. Vengono descritti nel dettaglio i particolari che lo riguardano fin dal grembo materno: l'annuncio della sua nascita durante il turno sacerdotale di Zaccaria (cfr. Lc 1,13-17), l'effusione dello Spirito ricevuta durante il sesto mese di gravidanza (cfr. Lc 1,41), l'anomalia dell'imposizione del nome e la guarigione del mutismo di Zaccaria (cfr. Lc 1,60-64). La sua vicenda è narrata in modo parallelo a quella del Messia. Luca si sofferma anche sui contenuti della predicazione del Battista, sostanzialmente incentrati sulla conversione e la giustizia sociale. Il suo ministero si conclude con l'arresto da parte del tetrarca Erode, che Luca menziona poco prima della manifestazione di Gesù a Israele (cfr. Lc 3,19-20). Durante il ministero pubblico di Gesù, il Battista si trova dunque in carcere. L'episodio narrato dal vangelo odierno, si situa sullo sfondo di tale prigionia. L'azione prende le mosse da una iniziativa dello stesso Giovanni. Trovandosi in carcere, egli manda alcuni suoi discepoli a chiedere al Messia: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,19b). L'evangelista non precisa la motivazione che spinge il Battista a porre questa domanda attraverso i suoi discepoli. Possiamo supporre che in carcere il Battista abbia attraversato un momento di oscurità, nel quale si sia offuscato, nella sua coscienza, ciò che era stato chiaro da sempre. Possiamo, però, pensare anche ad un'altra spiegazione, forse più plausibile: è probabile che Giovanni abbia voluto spingere i suoi discepoli a sincerarsi circa l'identità di Gesù. Sappiamo dai vangeli che il Battista era stato spesso scambiato con il Messia (cfr. At 13,25); i suoi discepoli avevano, perciò, una difficoltà in più, rispetto a tutti gli altri, ad accettare Cristo come Messia: la venerazione e l'affetto per il loro maestro. Ascoltando dalle stesse labbra di Gesù la risposta alla domanda che il Battista aveva loro affidato, essi si sarebbero liberati più facilmente dalla tendenza a sopravvalutare il loro maestro, passando così, dopo la sua morte, dal suo discepolato a quello dell'unico Maestro. La domanda: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (*ib.*), sembra di carattere teorico, eppure Cristo non dà una risposta

dottrinale e neppure definisce se stesso mediante un qualche enunciato teologico; risponde piuttosto mostrando dei fatti concreti, di cui essi stessi sono testimoni oculari: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito» (Lc 7,22b). L'identità di Gesù, per la sua ineffabile natura divina, non si lascia incapsulare da alcuna definizione di tipo scientifico. Il mistero dell'identità di Gesù è inesorabilmente aldilà di tutte le definizioni umane, le quali sono insufficienti a descrivere l'Infinito. Per questa ragione, Egli non affida la propria divina Persona ad alcuna definizione, lasciando intravedere il suo mistero attraverso i segni messianici. Uscendo dalla pagina evangelica, per entrare nel tessuto vivo della Chiesa, possiamo affermare che, nella nostra vita cristiana, non si può pretendere di racchiudere in una definizione il mistero di Cristo; piuttosto, è possibile cogliere la sua presenza nei segni storici, che Egli offre al suo popolo. Vale a dire che, a renderci certi dell'opera di Cristo in mezzo a noi, non sarà tanto una definizione, né una dimostrazione scientifica, quanto piuttosto l'acquisizione di una vista acuta, capace di vederlo operante nei suoi segni. Sotto questo profilo, è indicativa l'esperienza, narrata da Luca, dei discepoli di Emmaus: essi non hanno riconosciuto il Cristo mediante le sue fattezze fisiche, ma *nella Parola e nel Pane* spezzato (cfr. Lc 24,30-32). In primo luogo, la sua divina presenza va quindi intravista nei segni sacramentali. Ma ve ne sono anche altri: l'assemblea radunata per la lode, ad esempio, è uno di essi. Il brano evangelico odierno elenca solo i segni visibili agli occhi dei discepoli del Battista, che lo interrogano: la guarigione dei ciechi, il recupero della libertà di movimento degli storpi, la guarigione dalla lebbra, dalla sordità, la resurrezione dei morti, la predicazione del Vangelo (cfr. Lc 7,22). Questi segni messianici si realizzano costantemente nella vita della Chiesa, perché la presenza del Risorto dona continuamente ai credenti il soffio dello Spirito, che comunica la pienezza della vita. La guarigione della vista, dell'udito, il recupero della libertà del movimento, la caduta della lebbra, sono esperienze di guarigione, che vanno applicate, prima di tutto, all'uomo interiore. Tutti coloro che hanno incontrato Gesù Cristo, ne hanno fatto esperienza: si sono sentiti guariti e liberati, perciò non possono dubitare in alcun modo.